

Partecipando al tavolo tecnico per l'apicoltura... Lavori e riflessioni in corso

di Giuliana Bondi

Si devono affrontare prioritariamente problematiche urgenti come i provvedimenti sulla varroatosi e l'uso del farmaco veterinario, ma è necessario progredire verso una robusta politica sanitaria, a sostegno di un settore che ha mostrato sino ad oggi troppe fragilità.



- Sono già stati tre gli incontri al tavolo tecnico sull'apicoltura al Ministero della Salute, l'ultimo il 17 maggio scorso e questo settore è ancora un cantiere aperto. Si lavora incessantemente, ma non è ancora il momento di levare il cartello "lavori in corso".

Un risultato importante è quello di aver messo intorno a un tavolo tutti i soggetti che hanno titolo e responsabilità d'intervento: MinSal, Mipaaf, Servizi Veterinari Regionali, Centro di Referenza Nazionale per l'Apicoltura, Cra-API, Fnovi, Coval e gli apicoltori con le loro associazioni nazionali Unaapi, Fai, Anai, Conapi e Coldiretti.

DALLA DENUNCIA ALLA NOTIFICA

Al tavolo ministeriale sull'apicoltura, tutti i presenti hanno confermato la diffusione endemica della varroa sul territorio italiano (dato mai ufficialmente notificato), pertanto si è reso indispensabile un aggiornamento dei provvedimenti sanitari in merito.

L'Ordinanza relativa alla varroatosi è stata oggetto di un proficuo dibattito e sembra ormai

giunta ad una versione definitiva. Sarà abolito dal Regolamento di Polizia Veterinaria l'obbligo di denuncia di varroatosi e sarà sostituito con l'obbligo di notifica di infestazione in atto da *Varroa destructor*. Il Ministero di concerto con il Centro di Referenza disporrà linee guida per il controllo della parassitosi. Saranno resi obbligatori su tutto il territorio nazionale trattamenti sugli alveari, nomadi e stanziali, coordinati territorialmente e temporalmente dalle Regioni al fine di **ridurre i fenomeni di reinfestazione. Il fenomeno della resistenza della varroa ai principi attivi sarà contrastato** ruotando negli anni l'utilizzo delle molecole farmacologicamente attive disponibili.

UN PERICOLO SENZA RIMEDI

Uno studio sulla varroatosi a cura di Filippo Bosi (Asl Ravenna) a corredo della proposta di ordinanza prodotta dalla Fnovi (consultabile sul sito), fa comprendere perché il settore riconosca nella varroa il suo maggior nemico. Non prevedendo alcuna possibilità di eradicazione e non avendo dimostrato l'ape ligustica sino ad oggi, alcuna autonomia di difesa, non è ipotizzabile prescindere da trattamenti periodici (almeno due all'anno, uno in estate e uno in inverno) con sostanze ad azione acaricida, pena la morte degli alveari. Se non che, la disponibilità di medicinali veterinari utilizzabili in inverno è limitata a due sole molecole che hanno mostrato negli anni una riduzione di efficacia per sopraggiunti fenomeni di resistenza dell'acaro. Qui la farmacovigilanza sarebbe un'arma potente in mano ai veterinari che volessero segnalare al Ministero della Salute tutti i limiti dei prodotti invernali.

Per gli apicoltori biologici non è disponibile di fatto alcuna molecola utilizzabile alle basse temperature.

La normativa non ammette l'uso in deroga di altre sostanze farmacologicamente attive, dal momento che esistono in commercio prodotti registrati per tale patologia che dovremmo presumere efficaci (Vedi art.11 del D.Lvo 193/2006). Questo ha ribadito il Ministero nella sua Circolare del 13 Marzo. La Fnovi si è adoperata presso il MinSal presentando uno studio sull'uso in deroga dell'acido ossalico (consultabile sul sito), per tentare il superamento del divieto imposto dalla normativa sul farmaco, almeno per un periodo transitorio.

Purtroppo il Ministero non ha accolto la possibilità di permettere la prescrizione veterinaria in triplice copia non ripetibile di un galenico magistrale a base di acido ossalico preparato in farmacia. **Pertanto l'utilizzo di acido ossalico e degli altri acidi organici è fuorilegge e quindi è sospeso, fintanto che questi non saranno disponibili sotto forma di medicinali veterinari registrati.** A breve, gli apicoltori dovranno effettuare i trattamenti acaricidi avendo a disposizione pochi mezzi e nessuno risolutivo (tre sostanze farmacologicamente attive in tutto).

Qualcuno ha detto a quel tavolo: "Salveremo l'apicoltura nonostante il Sistema Sanitario Nazionale" e questo è indicativo di come venga vissuta una norma ed un sistema che invece di aiutare un settore a sopravvivere lo destina a morte certa per la pedissequa e prioritaria osservanza al testo. È sintomatico del pericolo che stiamo correndo tutti per le conseguenze che potrebbero derivare dalla rigorosa applicazione di una legge che si rivela tutelante non per la salute degli animali, della zootecnia tutta, dell'ambiente e della salubrità degli alimenti, bensì per gli esclusivi interessi delle ditte farmaceutiche.

DOBBIAMO CONTARE DI PIÙ

Noi veterinari ci sentiamo impotenti, bloccati da rovinose "cascate", normative che ci



svuotano da ogni autorità e autorevolezza, che ci impediscono di svolgere con responsabilità e coscienza una professione non facile in questo settore, dove dovremmo poter dimostrare di essere determinanti, utili anzi indispensabili per garantire la salute delle api, degli alimenti e dell'ambiente.

Il Legislatore ci chiede di documentare in modo ufficiale possibili reazioni avverse o di mancata efficacia dei medicinali veterinari già autorizzati. **Ma c'è un problema di fondo: la presenza veterinaria zoiatrica in questo settore è ridotta** e ciò non aiuta la farmacovigilanza; la stessa disponibilità di medicinali veterinari autorizzati di libera vendita, senza obbligo di ricetta veterinaria, non aiuta l'ingresso di veterinari nel settore e non ci chiama a verificare l'effettiva efficacia dei prodotti, se non nell'ambito della professione pubblica. Il nostro apporto professionale comunque non dovrebbe limitarsi alla mera prescrizione (ove necessaria), ma dovrebbe garantire l'assistenza sanitaria complessiva delle aziende, compreso l'assolvimento di tutti gli obblighi di legge a rilevanza igienico-sanitaria. Ed il settore, ha dimostrato di esser gravemente in crisi per tale carenza. Si ricordi la presenza di residui da farmaci nella pappa reale, nei prodotti a base di propoli, nel miele e polline e non ultima la cera che risulta irrimediabilmente e stabilmente contaminata ed è "lo scheletro su cui poggia l'animale alveare". Da qui l'importanza della attività di controllo sul settore.

E invece ci sono resistenze a favorire l'ingresso della nostra categoria professionale nel settore. La Fnovi si è anche fatta sentire per

rifiutare l'esistenza di sistemi sanitari paralleli, quando il decreto del Mipaaf sui finanziamenti al settore ha affidato la lotta alle patologie delle api al personale addetto alla assistenza tecnica. Si è fatta sentire per l'esclusione dei veterinari dal progetto Apenet e per l'ingerenza del Servizio Fitosanitario sui trattamenti obbligatori alle api con acido ossalico nei territori colpiti dalla *Erwinia amylovora* (Colpo di fuoco batterico). **Queste competenze (diagnosi, prognosi e cura) sono riservate ai medici veterinari dalla Legge e l'apicoltura non ne è esclusa.**

E NON C'È SOLO LA VARROA

Nei prossimi incontri ci auguriamo possano essere considerate le proposte della Fnovi di modifica del Regolamento di Polizia Veterinaria sulla Peste Americana e la Peste Europea (consultabili sul sito), dove si chiede il divieto di trattamento antimicrobico per la cura di tali patologie.

Questa posizione forte della Fnovi deciderà per la salute del settore. Ed è già politica sanitaria in atto, quella che vorrebbe contribuire ad ottenere una apicoltura nazionale risanata dal flagello delle pesti e mirare ad una produzione di alimenti davvero sicuri per le categorie particolari che si avvicinano ad altrettanto particolari alimenti (bambini, convalescenti, ammalati, sportivi, gestanti, naturisti).

Comunque vada "i Veterinari possono rifiutarsi di ricettare gli antibiotici in apicoltura", perché sta a loro decidere se una terapia è utile oppure inutile o dannosa e chi vuole diversamente dovrà, inevitabilmente, fare i conti con noi.

PROSPETTIVE

Senza una risoluta presa di posizione dall'alto per un riordino nazionale, andremo incontro a una *débâcle*: l'acido ossalico sarà comunque utilizzato, in maniera sommersa e con il rischio di contaminazione dei prodotti edibili dell'alveare, con possibilità di incorrere in contenziosi e sanzioni. Saranno magari impiega-

te anche altre sostanze non consentite o vietate, con notevoli rischi sanitari per i residui derivati. E se anche si ricorresse ai soli medicinali veterinari consentiti avremmo elevate probabilità di ingenti mortalità degli alveari negli anni futuri per l'impossibilità di contrastare lo sviluppo esponenziale del parassita.

L'unica possibilità di utilizzo in Italia di acidi organici quindi è attraverso un prodotto regolarmente registrato. Il Ministero ha sottolineato che acconsentirà all'importazione dall'estero di un prodotto registrato a base di acido ossalico soltanto per gli apicoltori biologici certificati, gli unici inclusi nella "cascata". Perciò, **la notizia che una Casa farmaceutica italiana stia già lavorando a tale scopo rasserena un po' l'orizzonte delle future stagioni apistiche.**

Dovrebbe partire a breve una sperimentazione del formulato in questione, cui potranno accedere tutti gli apicoltori interessati ("multicentrica"), utile ad accelerare le pratiche di registrazione del prodotto, che dovrebbe essere pronto entro i primi mesi del 2011.

La Fnovi a questo ultimo proposito si riserva di esprimere un parere circa la proposta del Ministero che prevede la costituzione di un armadietto di scorta presso le associazioni apistiche a contenere il farmaco sperimentale proveniente direttamente dalla ditta farmaceutica.

Il farmaco consegnato alle associazioni interrompe, di fatto, la catena della gestione del controllo del farmaco, da parte di quegli istituti deputati a farlo, istituendo una regola mai applicata ad altri settori zootecnici. Ancor più nebulosa la procedura per l'accesso alla sperimentazione di apicoltori non associati.

Il veterinario aziendale, responsabile della tenuta delle scorte del farmaco per l'associazione e della sperimentazione in campo, dovrà rendicontare i risultati secondo una procedura che sarà resa nota dal Ministero. Pertanto si allertano tutti i veterinari interessati ad attivarsi affinché possa essere garantita da subito al settore apistico una adeguata, capillare e competente assistenza sanitaria su tutto il territorio nazionale.